



Città di Tirano

# GIUSEPPE MAMBRETTI

## giornalista tiranese



Città di Tirano

Giovedì 20 dicembre 2007. Numero unico a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Tirano



Città di Tirano

**TIRANO**  
GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 2007  
ore 21,00 - Sala del Credito Valtellinese

## GIUSEPPE MAMBRETTI

(1937-1989)

Ricordo di Gim dall'Oratorio di Tirano a pioniere del giornalismo radio-televisivo provinciale



**Interverranno:**

l'assessore alla cultura  
**Bruno Ciapponi Landi;**

**mons. Ugo Pedrini,**  
che lo avviò alle prime  
esperienze giornalistiche;

i giornalisti:  
**Albino Olivati,**  
**Paolo Valenti**  
**e Luigi Bolognini**  
che furono suoi allievi  
e collaboratori

La cittadinanza  
è invitata a partecipare

## LUNGIMIRANTE PIONIERE DELL'INFORMAZIONE IN PROVINCIA

Il nostro concittadino giornalista Giuseppe Mambretti (Gim) avrebbe compiuto quest'anno settant'anni. Nacque infatti il 16 marzo 1937 a Tirano, dove è cresciuto e dove ha voluto essere sepolto dopo la sua morte avvenuta a Sondrio il 7 marzo 1989.

Siamo convinti che negli auguri che familiari e amici gli avrebbero rivolto non sarebbero mancati riferimenti alla sua vivacissima attività professionale di giornalista e alla evidenza nazionale che ebbero, lui e la sua radio, giusto vent'anni or sono, quando la valle rimase isolata a seguito degli eventi calamitosi del 1987, prima che la provincia fosse "invasa" dagli inviati dei massimi organi di informazione, nazionali e non solo nazionali.

Giuseppe Mambretti, per molti solo il Gim, ha segnato la storia del giornalismo provinciale, quello della carta stampata, con la sua lunga attività di cronista, giornalista e anche di direttore.

Ma soprattutto lo ricordiamo come fondatore e conduttore della prima emittente radio e della prima televisione locale. È stato un giornalista serio, un pioniere coraggioso e lungimirante, per non pochi e non ultimi, un maestro.

Non vogliamo quindi lasciare passare in silenzio la duplice ricorrenza: dei settant'anni che avrebbe compiuto e del ventesimo anniversario di quel suo eccezionale impegno giornalistico. Perciò lo abbiamo voluto ricordare nell'incontro di giovedì 20 dicembre e con le testimonianze e le immagini di questo Numero Unico. Il contributo dei suoi vecchi colleghi (fra cui il sottoscritto, che gli successe alla direzione del "Corriere della Valtellina") e delle giovani leve non può che onorare al meglio un giornalista prematuramente scomparso, ma che ha avuto il tempo per guadagnarsi la stima unanime.

Bruno Ciapponi Landi  
Assessore alla Cultura - Comune di Tirano

## DA IRRESISTIBILE SCAVEZZACOLLO A MAESTRO DELLA COMUNICAZIONE

Uno scavezzacollo irresistibilmente attratto dalle novità di un'epoca (e il dopoguerra degli anni Cinquanta di certo non mancò di offrirgliene), una certa tendenza a esibirsi, a dimostrare le proprie capacità a dispetto degli eventuali insuccessi, uno spirito sportivo, un innato entusiasmo che avrebbe imparato a tenere a freno con gli anni.

Questa la mia impressione di Gim, prima che una migliore conoscenza mi permettesse di apprezzare altri aspetti (e di accettare anche i connessi difetti). Ripassando le tappe della sua non lunga esistenza, la vita di Gim mi si presenta come una sorta di dialogo fra lui e "gli altri", forse il riverbero della sua condizione familiare che vide i suoi genitori giungere dalla Brianza e stabilirsi a Tirano quali infermieri patentati nell'ospedale locale. Un ruolo certamente speciale e di evidenza nella Tirano dell'epoca.

Anche lui era, e si sentiva, unico nel suo genere, entusiasta, generoso, attratto per indole dalla sperimentazione e dalle novità. E così fu anche nella professione di giornalista, nella quale trasfusse una innata vocazione di comunicatore.

Parlare bene di lui in queste pagine stampate per onorare la sua memoria è cosa scontata e il rischio è di celebrarlo. Non lo avrebbe voluto e sarebbe in ogni caso sbagliato. Giusto è invece riconoscere i suoi meriti nella non facile ascesa dall'Oratorio di Tirano al giornalismo, le sue capacità, la passione e la serietà non ordinarie con cui svolse la sua professione. Giusto è rendere omaggio all'onestà di una carriera meritevole di essere ricordata per il servizio reso alla comunità provinciale anche come maestro di giornalismo.

bcl

## LO CHIAMAVANO "GIM"

Un suo grande obiettivo? Usare l'informazione per togliere la Valtellina dall'isolamento

Lo chiamavano il Gim scritto con la G, non con la J. Anche perché lui, Giuseppe Mambretti, non voleva certo fare l'americano. Quel soprannome derivava dalla sigla con la quale firmava i pezzi ed era ricavata dalle sue iniziali. Giuseppe non ha mai voluto lasciare la Valtellina, ma sognava di portare la Valtellina fuori dai suoi confini. Non aveva in mente nessun trasloco geografico, solo un obiettivo: che il resto della Lombardia e del mondo conoscesse questa terra. Per lui era la più bella in assoluto. In alternativa alle montagne, al massimo tollerava i fondali marini. Da un estremo all'altro. Lui era così. Coi suoi conterranei il rapporto era leggermente diverso. Estroso e idealista, si scontrava col carattere dei valtelinesi, concreti e poco propensi a investire senza un riscontro immediato. Ma non ha mai mollato e quando si è stancato di vedere Sondrio e le sue valli trascurate dall'informazione, ha deciso di risolvere il problema, prima con la televisione e poi con la radio. Gli esperimenti televisivi durarono poco. La radio no, ebbe vita più lunga.

Nel 1975, in ottobre, le prime trasmissioni. La sede in via Gavazzeni 6, il numero di telefono 213404. Non osiamo immaginare il disturbo patito poi dalla persona che ha ereditato il numero. Fin dalle prime uscite nell'etere, il telefono cominciò a squillare per non smettere più. A dare man forte al Gim, un gruppo di amici che diventarono soci della cooperativa proprietaria dell'emittente. Nessuno ci ha mai guadagnato, nessuno mai ci ha rimesso. Fortunatamente, per statuto, una coop non può fare utili. Non sarebbe mai comunque successo. La prima squadra che avrebbe portato avanti le trasmissioni era composta da Paolo Redaelli, Giorgio Pini, Edoardo Marchesi, tre ragazzini le cui credenziali erano garantite da un ottimo curriculum scolastico. Frequentavano ancora il ginnasio. Poi c'ero io che insegnavo, ma mi sarebbe piaciuto fare la giornalista. Di rinforzo, Paolo Valenti, che all'epoca lavorava al quotidiano "L'Ordine" con Mambretti. Poi, una serie di collaboratori-amici, anche perché l'amicizia è sempre stata il grande motore delle imprese di Gim. Lui ci credeva. Non possiamo citarli tutti, negli anni sono stati tanti coloro che hanno dedicato tempo a Radio Sondrio, solo per passione, divertimento e (ancora) amicizia verso Mambretti. Ci limitiamo allo zoccolo duro: Bruno Locatelli (bancario), ammalato di calcio, Sandro Nava (general manager alla Pezzini), dedito al basket, Diego Pini (insegnante di educazione fisica), allenatore di generazioni, Egidio Vido (direttore d'impianti di risalita in Valfurva), preciso cronista di sci, Bruno Bracelli, albergatore, morto anni dopo in un incidente stradale, esperto di ciclismo, ma all'occorrenza anche di calcio, nuoto e tutto quanto si muovesse su un campo. Erano la forza della parte sportiva. Non dimentichiamo Bruno Piasini col quale Mambretti consumava litigi da far tremare le pareti, per via di antenne che non captavano come lui si aspettava che captassero. Mauro Cioppola, il fornitore del materiale di studio, con la grande virtù della pazienza. La esercitava con dovizia. Poi si sono aggiunti Mario Merardi (professore di lettere), esperto di musica anni Cinquanta-Sessanta, ma anche preciso raccoglitore di risultati sportivi, e Beppe Viola, altro bancario, che conduceva in studio la seguitissima "Domenica Sport".

Gim era riuscito ad arricchire il palinsesto con tante rubriche. L'avvocato Angelo Sassella ne teneva una legale, con grandi ascolti. Inutile nascondere, ai valtelinesi è sempre piaciuto andar per avvocati. Carlo Mola, insegnante di informatica, si occupava del versante culturale e di cinema. Avevamo anche fra' Salvatore, padre cappuccino del convento di Colda e cappellano degli alpini, ospite del sabato. Gim face-



Con Gustavo Thoeni.

va tutto in funzione dell'informazione e Radio Sondrio era il punto di riferimento. Chi ha lavorato con lui, ha imparato molto. Era un uomo generoso nel suo lavoro. Un caso raro. Tutti collaboravano e cercavano di dare il miglior prodotto possibile. Certo, la sua generosità si esprimeva senza complimenti, la forza d'urto poteva anche essere catastrofica. Ma era o così o così.

Si poteva discutere, tuttavia la sua logica, sorretta dall'esperienza e dal senso della notizia, ammetteva zero repliche. Andavamo in fiducia. I suoi insegnamenti, oggi ancora validissimi per quel che mi riguarda, si basavano su correttezza e rispetto. L'errore era ammesso, la replica meno. Fumava due pacchetti e mezzo di sigarette al giorno. Se ripenso a lui, lo vedo dietro una cortina di fumo, sempre con la cicca in bocca e un portacenere grosso come un catino pieno di mozziconi. Inutile dire "il fumo fa male, anche quello passivo". La risposta era puntuale, calma e perfino gentile: - Se a sua signoria dà fastidio il fumo, può sempre accomodarsi in piazza -.

sorretta dall'entusiasmo di chi ci metteva l'anima. Radio Sondrio è stata una delle prime in Italia. I valtelinesi hanno cominciato a sentir parlare di loro attraverso quei microfoni (tre). Hanno conosciuto i loro rappresentanti politici. "Microfono aperto" era una trasmissione di punta. Il Gim intervistava assessori e consiglieri. Il sindaco all'epoca era Alberto Frizziero, i consiglieri regionali Natale Contini (Pci) e Antonio Muffatti (Dc), rivali che però si rispettavano, come in un libro di Guareschi.

Le cose sono cambiate, credo che tanti ricordino quei momenti. Dai microfoni di via Gavazzeni passarono anche personaggi famosi e il livello delle interviste del Gim non aveva niente da invidiare a quello dei colleghi della Rai. Poi c'erano i nostri personaggi, che per la Valtellina hanno fatto tanto, senza fare baccano, secondo lo stile locale. Anche in questo caso, l'elenco è impossibile. Basti per tutti uno dei primi intervistati, Celso Ortelli, uomo del Cai e del Soccorso Alpino. Eravamo ancora nel 1975. Alla domanda: - Come vanno le cose, Ortelli? -, la risposta fu: -Siamo nelle pettole -. Era vero e il caro Celso con tre parole aveva descritto una situazione.

Il ruolo che Radio Sondrio si era prefissato lo svolse benissimo in una circostanza tragica: l'alluvione del 1987. Quando Sondrio rimase isolata, col Mallerio infuriato, l'Adda gonfia e fuori dagli argini in Bassa Valle, le montagne attraversate dalle frane, l'unica voce al microfono era quella del Gim che spiegava cosa succedeva, elencava i negozi aperti, guidava la gente smarrita, dava sicurezza. La storia della Radio si intreccia con quella di Mambretti e diventa tutt'uno. Lui era un giornalista di vecchia scuola, la professione era la sua vita, non c'era altro. Gli piaceva avere degli allievi, insegnare quello che sapeva. Diceva: - Non ho figli, ma professionalmente ne ho tanti -. Negli anni, ognuno è andato per la sua strada, non tutti i suoi allievi sono diventati giornalisti, ma il dono che ha dato a noi che abbiamo lavorato con lui è stato grande. Nessuno è infallibile, di errori ne ha fatti, l'ho visto partire per crociate che gli hanno portato solo amarezze, però era in buona fede. Non valeva dirgli che sbagliava. Alla sua morte la Radio ha resistito ancora qualche anno, ma non era più la stessa. I ragazzi della prima ora non c'erano più, io compresa. Ma Radio Sondrio era il Gim, un uomo che con il suo estro e la sua fantasia è riuscito a dare voce alla Valtellina. E' stata un'esperienza indimenticabile e quella magia non si è più ripetuta.

Albino Olivati



vava alla mattina in redazione preceduto da un paio di scattarrete, si toglieva la papalina, che lui chiamava il "brichetto", spegneva la "Linda" e ne accendeva una "nuova di pacca" (espressione sua). La legge antifumo lo avrebbe trovato impreparato. Non diceva quante ne tirava, barava sul numero, l'ho sentito dare coordinate esatte solo all'ospedale, nei suoi ultimi giorni di vita. Ne parlava col sacerdote camilliano che si era fermato a fare quattro chiacchiere. Non osò mentirgli. La voglia di fare e di sfare e quella frenesia che ha caratterizzato la sua vita fanno sospettare una sorta di presentimento sulla morte che sarebbe stata vicina, a sua volta combattuta dal gran desiderio di costruire qualcosa. Gestire una radio non era semplice. La responsabilità di tenere una contabilità estrosa in partenza se l'era presa lo studio Vitali. Il dottor Marco ancora oggi ricorda la fantasia fatta fattura. Non c'era dolo, ma tanto disordine. Eppure, nonostante le difficoltà, la minuscola emittente riusciva ad andare avanti,

1908-2008  
**Credito 100 Valtellinese**

## ULTIMO CASSETTO A DESTRA...

*Il mio primo incontro col Gim*

Quasi 50 anni fa. L'«Ordine», storico quotidiano cattolico diretto dall'altrettanto storico don Peppino Brusadelli aveva aperto una redazione in Sondrio appoggiando sul dottor Arturo Tuia e sul m° Gianbattista Del Curto, rispettivamente Direttore e Redattore Capo del «Corriere della Valtellina». La redazione era... il dottor Giancarlo Grillo. Anche lui pensava alle ferie ma un quotidiano in ferie non può andarci per cui il dottor Tuia mi chiese se potevo sostituirlo per una ventina di giorni. Era il periodo delle vacanze ma al mare sarei andato dopo. Prima di partire il dottor Grillo mi disse che nell'ultimo cassetto a destra c'era parecchio materiale da utilizzare se mi fossi trovato in difficoltà.

Fu il mio primo incontro con Gim Mambretti, o meglio con i suoi articoli. Ce n'erano in effetti parecchi, tutti lunghissimi. Il compenso che gli veniva riconosciuto dal giornale era di ben 3 lire a riga, 150 per le classiche 50 righe, 3000 battute. Per una valutazione corretta basti pensare che lo stipendio di un'operaio non arrivava alle 50.000 lire. Ci sarebbero voluti in un mese oltre 300 articoli per arrivare a tanto! E infatti Gim lavorava a Tirano. Gli articoli erano hobby e passione.

Non fu facile trovare il sistema di rispettare l'autore riducendo gli articoli a dimensioni accettabili, sempre però sentendolo e parlandone, ma tornato il Giancarlo con una semi-abbronzatura fu abbastanza stupito di vedere l'ultimo cassetto quasi vuoto. Allora non c'era molta gente che scriveva sui giornali ma soprattutto non c'era quasi nessun cronista e così dopo non molto venne l'occasione che forse il Gim sognava da tempo pur sapendo trattarsi di cosa da sesto grado. La direzione del quotidiano infatti operò una scelta di autonomia, pur in accordo con Tuia e Del Curto. Nella sede di corso Italia a sovrintendere fu chiama-



Un suo hobby: l'immersione subacquea

to don Arturo Bonazzi con la discesa in campo per il Gim che si buttò a pesce nella nuova esperienza poco alla volta ampliando anche gli spazi, con un numero di pagine «valtellinesi» ragguardevoli. Non si limitò in quel periodo al giornale. Ci fu il Cristo degli Abissi al Palù, le sue immersioni nel Lario, le gare su quella specie di bob che lo videro contemporaneamente impegnato nell'organizzazione, nella pubblicizzazione e anche sotto il profilo agonistico.

Nel 1975, a inizio novembre, dava vita alla prima radio in Provincia, una delle prime in Italia. L'ascoltavano tutti. Telebiella stimolò molti spiriti fra cui a Sondrio il Gim e Mescia. Qualcuno ricorderà la prima presentazione della tv alla CCIAA con la prima trasmissione, molto annebbiata, dei filmati dell'Eugenio Redaelli. Poco alla volta si buttò a pesce nel nuovo mezzo, ma non era come per la radio, sia per impegno che per costi. Ricordo quando da Sindaco e anche per stimoli autorevoli avuti in questo senso, tentai una discreta mediazione per arrivare ad una sola tv mettendo insieme le risorse umane e tecniche delle due emittenti. Al Gim fu offerto di occuparsi della fascia giornalistica ma non gli bastava. Un peccato perché quel settore avrebbe avuto certamente un positivo sviluppo professionale, mentre altri si sarebbero dedicati alla fascia di intrattenimento. Chiusa l'esperienza televisiva si presentò una nuova opportunità: il «Corriere della Valtellina». Scomparso prematuramente da tempo Del Curto, toccò a Tuia. Un guaio improvviso e grave con i medici pessimisti sul decorso. Il segretario provinciale della DC, proprietaria della testata, Scaramellini, chiamò il Gim e volle presente anche il sottoscritto per arrivare a un'intesa, che ci fu, molto rapida e con clausole «preveggenti» che sarebbero state utili. Chiamò a collaborare anche Albina Olivati, fin dall'inizio in Radio e poi in TV, e si trovò anche la via per una ulteriore intesa quando Tuia, smentendo i medici, uscì egregiamente da una situazione estremamente difficile tornando al «suo» giornale. Era lì quando mi telefonò per avere notizie su un importante argomento che doveva sviluppare sul giornale, facendomi fretta perché il giorno dopo, disse, doveva andare in ospedale. Chiesi per cosa. Me lo disse, aggiungendo di sperare che le cose si mettessero bene. Non fu, ahimè, così.

Alberto Frizziero

## E FU COSÌ CHE BUTTÒ LA DIVISA DELLA F.A.V.



Da sinistra: Giancarlo Berandi, Alfio Previsdomini, Gim e don Ugo Pedrini al Cinema Mignon.

Venne, una mattina, in casa mia. Gli luccicavano gli occhi, era felice. Sventolava una copia del «Corriere Lombardo», il quotidiano milanese celebre per i titoli a tutta pagina.

— In prima pagina sono andato! Capisce? È qui la mia firma: Giuseppe Mambretti —.

Si era sentito in dovere di mettermi a parte della sua gioia. Come per dirmi: — Non le chiederò più di visionare i miei articoli, prima di pubblicarli, ora so camminare da solo! —. Il fervore con cui mi raccontava la sua prima avventura di «inviato speciale» per un reportage sulla sciagura del Piz Palù, dove 38 alpinisti erano stati travolti da un crostone di ghiaccio, meritava il premio che gli avevo fatto sospirare per mesi. Gli consegnai la tessera di corrispondente del «Settimanale» della Diocesi di Como e lo presentai al direttore de «L'Ordine». Il grande don Giuseppe Brusadelli voleva con sé collaboratori entusiasti e ricchi di fantasia. Capi il volo che quel ragazzino vivace, dal sorriso aperto, aveva fantasia ed entusiasmo da vendere. Fu così che Giuseppe Mambretti divenne il Gim.

I lettori del primo quotidiano che dedicava una pagina agli avvenimenti della Provincia di Sondrio si affezionarono alla sua firma e al suo stile. Ed egli comprese, forse ponendo un freno alla sua fantasia effervescente, che un giornalista è amato da chi lo legge e diventa importante, se sa immedesimarsi nella sua gente e se sa farsi carico dei suoi problemi. Non lasciarsi sfuggire nulla di quanto accade nel nostro pic-

colo mondo, per poi raccontare sul giornale, o alla radio, o alla televisione, i momenti di gioia e i lutti che da cronaca si fanno storia: ecco l'impegno professionale del Gim. Una vita, così.

Dalla redazione alla cameretta dell'ospedale. Sapeva della sua malattia senza speranza. La sua corsa stava per terminare. Mentendogli per la prima volta, gli dissi: — Devi farcela! Devi guarire! Dai, vecchio leone —. Mi rispose: — Ex —. Una parola che aveva il sapore di quel latino di cui, in anni ormai lontani, gli avevo insegnato i primi rudimenti.

Ma vediamoli più da vicino quegli anni ormai lontani.

\*\*\*

Gim si propose così: — Le interessa un reportage sulla disgrazia del Piz Palù? Io sto da quelle parti, conosco bene la zona del Bernina...Se crede, potrei andarci...—.

Benso Fini, giornalista di razza, squadro quel ragazzino che indossava la sahariana del dipendente della F.A.V. e che si era precipitato alla redazione del «Corriere Lombardo» abbandonando il posto di lavoro, senza avvertire nessuno. Poi gli disse: — Va bene, vacci e mandami subito il pezzo —.

L'indomani Giuseppe Mambretti, come si è detto, andò in prima pagina: sotto titoli enormi c'era la cronaca, ricca di particolari.

Non gli importava di essere sull'orlo del licenziamento dalla ditta che l'aveva in forza. Adesso sapeva che avrebbe fatto il giornalista.

Da quei lontani anni Cinquanta la carta stampata era diventata il suo mondo, la sua passione. Le sue corrispondenze, agli inizi, erano pagate una lira per riga. Ma non lo sfiorava nemmeno il dubbio di aver sbagliato a scegliere un mestiere scarsamente remunerato. Anzi, per molto tempo mandò i suoi articoli al Settimanale Diocesano senza alcun compenso. Ma ciò gli consentì di avere la tessera di corrispondente, che gli aprì le porte della redazione de «L'Ordine» di Como, dove incontrò il grande don Brusadelli che gli diede ampia fiducia. Così, Giuseppe Mambretti divenne Gim per i lettori del primo giornale che, stampato a Como, dedicava ogni giorno una pagina ai fatti della Valtellina. Insieme con altri giovani cronisti e con la supervisione di don Arturo Bonazzi, Gim si fece le ossa.

Questo ricordo di lui non vuol essere il tentativo di ripercorrere il suo curriculum di giornalista. È soltanto una reminiscenza affettuosa che, riportandomi agli inizi della sua attività con la carta stampata, e poi con l'emittente radiofonica e successivamente con l'antenna televisiva, mi aiuta a rivedere nitida la sua immagine di ragazzo entusiasta e anche un po' sregolato, immagine a cui è rimasto fedele fino al letto d'ospedale.

Si era fatto molto da sé, o almeno dava l'idea di aver battuto quella pista. In realtà sapeva prendere moltissimo, tutto, dagli altri. Intuitivo e di intelligenza vivace, «rubava il mestiere» senza legarsi allo stile di coloro a cui si ispirava. L'ammirazione per don Brusadelli, che i collaboratori chiamavano il Bonzo, era senza limiti. Sentiva di dovergli tutto perché gli aveva aperto la strada verso quella professione che gli era congeniale. Identico atteggiamento di riconoscenza, di affetto, di stima, lo teneva legato a tutti quelli da cui riteneva di aver imparato qualcosa. Non era quel che si dice un alunno esemplare. Teneva a correre avanti al maestro. Talora si rendeva necessaria una tiratina di orecchi perché le idee non si accavallavano in quel suo cervello sempre in febbrile attività. Accettava e ricambiava con amicizia i rimproveri duri. Non sapeva immaginare un'amicizia che non si coniugasse con la fiducia concessa largamente a quanti ha avuto al fianco per un comune lavoro. Né riusciva a concepire che la gratitudine potesse, col passare del tempo, esaurirsi. Rimase male quando, alla messa celebrata nella Chiesa di San Cristoforo ad un anno di distanza dalla morte di don Arturo Bonazzi, dovette rendersi conto che solo pochissime persone, delle molte che il Parroco di Villapinta aveva aiutato in tutti i modi, erano presenti per un grazie dovuto.

\*\*\*

Non si poteva non voler bene a quell'eterno ragazzo che appariva sul video con il piglio del commentatore severo, ma che accoglieva sempre tutti con una cordialità vivissima. Non serviva rancore. Non è un mestiere facile quello di scrivere anche solo di cronaca spicciola. Può capitare, magari involontariamente, di essere fraintesi. Scriveva di politica, ma non era il suo forte e lo sapeva. Il corsivista di un settimanale provinciale lo strapazzava spesso. Ne soffriva, anche perché con chi, come lui, operava nel campo della carta stampata, aveva sempre trattato con rispetto. Tutt'al più qualche cenno di polemica, che è poi il pepe di chi scrive e per chi legge.

Approdato alla direzione del prestigioso settimanale politico «Il Corriere della Valtellina» solo da pochi mesi, non è possibile esprimere un giudizio su come ha gestito una testata di lunga tradizione e con molti lettori. La più snella impaginazione e la migliore impostazione grafica portarono però il segno della sua fantasia e della sua capacità di innovare. E di un grande entusiasmo, che è stato sempre la nota caratteristica del suo operare: quella che, anche oggi dopo la sua scomparsa, ci fa dimenticare i suoi difetti e ce lo consegna come un vero amico e un giornalista di razza.

Don Ugo Pedrini

## UNA SCHIETTA AMICIZIA NATA LAVORANDO ALL'«ORDINE»

*Prima di inviare i pezzi, mi consigliavo sempre con lui*

Venni in contatto col Gim, un contatto sempre più intenso, quando fui incaricato di «corrispondente dalla Valchiavenna» per «L'Ordine». Giornale che, dalla Provincia di Como, si era esteso anche a quella di Sondrio costituendo nel capoluogo una specifica redazione, con sede in corso Italia, sopra il negozio Balgera.

Si era nel 1956, e la mia collaborazione si protrasse sino al 1959, quando dovette lasciare la Valchiavenna per assumere l'incarico di insegnante presso la Scuola Elementare di via Bosatta a Sondrio. Furono 4 anni di intensa collaborazione col giornale. Ne conservo un molto gradito ricordo sia perché quell'esperienza costituì il mio primo autentico lavoro sia per il tipo di impegno, che mi mise in stretto contatto con la redazione di Sondrio dove, oltre a Giancarlo Grillo, vi era il Gim. I miei contatti più intensi furono proprio con lui.

Con lui mi consigliavo per i pezzi urgenti da mandare direttamente a Como. Erano le vere e proprie notizie, riferite per lo più a fatti e avvenimenti, a incidenti. Per la trasmissione, allora si usava o la spedizione del testo dattiloscritto in busta «fuori sacco» consegnata a mano al treno in partenza da Chiavenna, oppure la dettatura del testo stesso tramite il telefono, con telefonata «erre» richiesta alla Stipel in partenza da Como. Ma mi consigliavo anche per i pezzi meno urgenti, riferiti a fatti, notizie, motivi sociali, culturali, di costume e di

vita nelle località specifiche: articoli comunque più elaborati rispetto ai precedenti urgenti, che in genere dovevano «passare per Sondrio».

E a Sondrio vi era il Gim, sempre prodigo di consigli, sollecitazioni, indicazioni (quasi sempre trasmesse in forma argutamente, amorevolmente e cordialmente perentoria), suggerimenti, incitamenti quali: apri gli occhi, chi te lo fa fare, non mandarlo a dire...

Naturalmente, in quel periodo si venne costruendo tra noi un'amicizia intensa, schietta e soprattutto fondata sulla stima e la comprensione reciproche. D'altra parte eravamo entrambi aperti e capaci a interessare relazioni con queste connotazioni.

Il trovarci a Sondrio, sia pure per ragioni e con ruoli assai diversi, rinsaldò e sviluppò questa amicizia, che trovò il suo condimento e la sua linfa anche nelle reciproche esperienze di vita. Io nella vita scolastica e nell'impegno politico e pubblico, lui nel vasto campo dei mezzi di comunicazione.

In questo campo i contatti e lo scambio di esperienze furono sempre intensi. Ricordo, ad esempio, quando, tra il 1965 e il 1975, si ideò l'installazione di un piccolo apparecchio nella mia sede di Vice Presidente e poi di Presidente in Provincia, apparecchio nel quale registravo, per lui e per Marino Balsimelli, messaggi e informazioni su attività che la stampa locale avrebbe potuto conoscere e, se lo riteneva, trasformare in notizie da pubblicare. Di quel periodo

ricordo anche le corse, le sudate e qualche volta gli impropri del Gim per trovare quanto era utile per arricchire, completare e sviluppare ulteriormente le notizie stesse.

Ricordo anche, tra gli anni Settanta e i primi Ottanta, il suo impegno, comunque entusiasta e veramente sentito e partecipato, per la costruzione e lo sviluppo della «sua» Radio Sondrio.

E, sempre in quel periodo, particolarmente negli anni 1978 e 1979, ricordo una forte esperienza: quando, da Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana, dovette trovare un direttore per il «Corriere della Valtellina», essendo non più disponibile, per motivi di salute, il dottor Arturo Tuia, lo storico, valentissimo e indimenticabile direttore di quello che era il più diffuso e senz'altro molto quotato giornale della Provincia. Allora non feci fatica né impiegai molto tempo a cercare e a trovare il Gim, ottenendo la sua disponibilità e il suo assenso. Non fu una scelta sbagliata. Lo spero e lo ritengo ancora oggi (anche se, come sempre accadeva e accade nella vita politica, ogni azione e ogni decisione trova sempre il coro dei favorevoli e l'esercito dei contrari). Il Gim sicuramente, in una esperienza peraltro abbastanza breve a ragione dell'auspicato ritorno in salute del dottor Tuia, diede molti segni positivi, validi ed efficaci al giornale, svolgendo la sua funzione con autentica professionalità, rigore e spirito innovativo.

Giorgio Scaramellini



Intervista al dottor Ermete Rossi

# DOPO IL BOOM DELLE TV LOCALI

*Fu un prezioso punto di riferimento per le nuove leve*

Chissà cosa penserebbe del mondo giornalistico valtellinese di oggi, dove tra Internet e uffici stampa le notizie non mancano, sol che le si voglia scrivere. Giuseppe Mambretti, per tutti Gim, ha conosciuto un altro tipo di giornalismo locale, in cui le notizie bisognava cercarsele, spesso faticosamente e trovando solo bocche cucite, senza la pappa pronta. Ma Gim era una vecchia maniera, uno capace, per un'inchiesta sul contrabbando, di trascorrere intere notti all'addiaccio sui sentieri usati dagli spalloni per varcare il confine. L'articolo, naturalmente, fece scalpore sulle pagine dell'"Ordine", il quotidiano della Curia di Como alla cui scuola il Gim crebbe e le cui pagine valtellinesi curò per quasi un trentennio assieme a Giancarlo Grillo, un altro che se ne è andato e che è bello ricordare anche per le sue doti umane.

Già: Mambretti è morto 18 anni or sono. Tutti noi abbiamo pensato a lungo che senza la sua inventiva, senza il suo dinamismo (mentre scriveva un articolo faceva contemporaneamente dieci telefonate) in Valtellina non ci sarebbe stato futuro per questo mestiere. E invece il Gim aveva sparso copioso il seme di una vera cultura dell'informazione, un seme che è infine germogliato. Fu lui, per dire, a inventare nei primi anni Settanta la prima radio valtellinese, nel periodo di monopolio di mamma Rai. Era una radio 'trasmetti e fuggi', di



Al lancio di Mario Cotelli nel mondo dello sci. Con Gim, anche Sandro Scieghi e Mario Nudda.

quelle che dopo aver mandato in onda il notiziario dovevano sbaraccare in fretta e furia per sfuggire ai questurini. Quando nacque Radio Sondrio Libera (che dopo un po' perse l'aggettivo, ma non la libertà) fu una prima rivoluzione che diede via al boom delle radio locali valtellinesi, decisamente parecchie in rapporto al numero degli abitanti. Boom, questo sì, ora svaporato. Un'informazione agile, rapida, tempestiva, essenziale, senza legami politici (Mambretti era di notorie simpatie democristiane, tanto che poco prima di morire aveva accettato di dirigere il "Corriere della Valtellina", ma non ebbe mai tessere né favoritismi e se ne fregava solennemente se

l'opinione che esprimeva andava contro il suo partito). Ebbe il suo momento più glorioso durante le calamità del luglio 1987, quando in 2-3 giorni sfornò almeno 80 edizioni straordinarie, più simili a bollettini di guerra che a notiziari, trasmettendo telegiornali mentre aveva - letteralmente! - i piedi a mollo negli studi di piazza Garibaldi (per fortuna si inquadra solo dalla cintola in su). Sì, perché negli anni del boom delle private, radio chiamava televisione e così Mambretti fondò anche Radio Sondrio TV (poi divenuta Televaltellina) che esordì subito con lo scoop: un morto al rally del Bernina. A parte quest'incidente, le trasmissioni - prima in bianco e nero e poi a colori - diventarono presto imperdibili per autorevolezza e tempestività: "Domenica Sport", alle 18.30 del di di festa, mandava in onda risultati, commenti e filmati di giornata. Incredibile, coi mezzi tecnici e i costi di allora. Già, i costi, i maledetti soldi con cui l'innato idealismo di Mambretti doveva troppo spesso venire a patti.

A una carriera come la sua è in realtà mancata solo una cosa: lo sbocco nel grande giornalismo nazionale. Fu però una scelta precisa quanto tormentata: preferì fare il corrispondente da Sondrio, tra gli altri, di "Corriere della Sera", "La Stampa", "Avvenire", "Tuttosport". Amava troppo la sua terra per lasciarla. E poi, in un mondo di squali come quello nazionale, o si sfonda o non si è nessuno, diceva. Qui invece era qualcuno, anzi, era il giornalista per eccellenza, capace di crescerci una nidiata. Direttamente, cioè a suon di consigli, esempi e cazzatoni, le memorabili sfuriate che sembravano temporali estivi per come erano tanto violente quanto passeggere, che dispensava generosamente ogni qualvolta lo credeva opportuno. E penso a Lele Geronimi (eccome un'altra che se n'è andata, e lei davvero presto). Albina Olivati, Paolo Valenti, Beppe Viola, Maurizia Fizzotti. O indirettamente. E penso al sottoscritto, che decise di fare il giornalista dopo averlo conosciuto a una cena con amici. Ma appena arrivai io se ne andò lui, in ospedale per il male fulminante che lo avrebbe ucciso. Feci appena in tempo a eseguire il suo primo incarico: un'intervista per il "Corriere della Valtellina" a uno scrittore locale, me lo ricordo ancora, Francesco Piero Baggini che aveva appena pubblicato il libro di favole "Le avventure di Fiffi". Non ho mai saputo se andava bene o no, quel pezzo. Ma immagino che mi sarebbe valso un cazzatone. Esattamente come questo articolo, peraltro.

Luigi Bolognini



Carlo Mola



Col Prefetto Gaetano Ariano. Si riconoscono il pittore Angelo Vaninetti (di spalle) e il fotografo Renato Celai.

## TELEGRAMMI

### FINTO BURBERO

Dedicare una serata commemorativa a Gim Mambretti è senz'altro una splendida idea, perché è stato un grande giornalista. Io purtroppo non posso prendervi parte in quanto fuori provincia per impegni di istituto, ma desidero farmi presente con una piccola testimonianza.

Conservo un caro ricordo del Gim, in particolare del suo lavoro alla redazione dell'"Ordine" e della sua burbera e paterna disponibilità a correggermi i testi di presentazione o sintesi di iniziative culturali in città che gli portavo.

Poi, nella vita ho fatto altro, ma se sono pubblicista lo devo per molti versi a lui. Cordialmente

Miro Fiordi

### CARO GIM, ECCOTI LE MIE VENTI RIGHE

Sono molto contento dell'opportunità che mi viene offerta di scrivere anch'io un ricordo del Gim. Abbiamo legato subito quando, giovane studente di ragioneria che sognava di fare il giornalista, mi sono affacciato agli uffici dell'"Ordine" in via Piazzi a Sondrio.

Seguivo lo sport, allora, e in particolare il Sondrio calcio. L'"Ordine" pagava 3 lire a riga. Pian piano arrivò ad affidarmi la cronaca del Sondrio - un grande traguardo allora - e fu lui, il Gim, che per evitarmi problemi con altre testate mi inventò la sigla g.b.j.u. (una simpatica presa per i fondelli, perché stava per 'gianni brera junior...') e ancora adesso c'è chi, come Mario Cotelli, me la "rinfaccia" sorridente...

Vulcanico, sempre disponibile, sempre sorridente, ma sempre rigoroso, ha allevato tanti giovani al giornalismo, e posso ben dire di aver fatto parte di quella 'nidiata', prima col giornale, poi con la radio.

Siamo sempre rimasti legati, e anche quando sono finito a lavorare in banca, se gli servivano venti righe su un determinato argomento, la telefonata arrivava.

Eccole, le mie venti righe. Ciao, Gim. Alla prossima.

Bruno Locatelli

### UN QUINTETTO INDISSOLUBILE

Ricordare il carissimo Gim mi fa tornare ai lontani anni della mia attività di giornalista. Anni felici con lui e con Albina Olivati. Eravamo un quintetto indissolubile: Gim Mambretti, Albina Olivati, Carlo Mola, Beppe Viola e Pierangelo Melgara. Si collaborava al quotidiano "L'Ordine". Ed avevamo un attento pubblico. Non molto numeroso, ma attento.

Gim aveva un grande stile organizzativo e quando dava la fiducia era totale. Io scrivevo di critica d'arte e facevo servizi di carattere culturale e sempre, con lui, vi era un rapporto schietto anche di utile e proficua critica. Provenivo da una collaborazione con "Il Corriere della Valtellina" e lavoravo anche per altre testate e lui mi accolse con spontaneità e generosità. Poi iniziai a collaborare con la sua televisione Tele Sondrio i cui studi erano in una soffitta di via Caimi. Anche quella fu un'esperienza entusiasmante, ricca di occasioni di simpatico cameratismo e anche di momenti comici, come avviene in una redazione affiatata. Poi il Gim prese altre strade e io mi misi a collaborare per "Centro Valle". Ma la stima e l'affetto non sono mai mancati.

## UNA VOCE AMICA NELLA DIFFICILE ESTATE DEL 1987

*Non aveva niente da invidiare ai colleghi della Rai*

Alla commemorazione del giornalista Giuseppe Mambretti, in arte Gim, mi corre l'obbligo di dare un mio piccolo contributo, per quanto la frequentazione avuta con lui sia stata sporadica e fugace. Fugacità che tuttavia non mi ha impedito di cogliere quei tratti della sua personalità di 'burbero benefico' che erano ben noti negli ambienti dell'informazione provinciale. In lui mi colpiva la quasi ostentata durezza dell'approccio, il distacco dai convenevoli, l'assenza di cerimoniali. - Sbrigati, che non ho tempo da perdere -, sembrava volerti dire. Eppure, nei suoi occhi vivaci e sempre labbra leggermente piegate all'abozzo di un sorriso vibrava quell'umanità che trent'anni di lavoro a tempo pieno nel mondo della carta stampata, della radio e della tv locali avevano progressivamente arricchito. Per questo l'incontro con lui non era mai inutile ma, al contrario, stimolante: l'asciuttezza del suo ribattere, il linguaggio non sempre raffinato, l'urgenza di venire al sodo insegnavano a essere concreti e risoluti, soprattutto a bandire dai rapporti personali qualsiasi ombra di ipocrisia.

Ma a indurmi a scrivere queste poche righe è più che altro il ricordo dei suoi servizi radiofonici durante l'emergenza dell'estate 1987 e in particolare nei giorni della grande evacuazione. Il sottoscritto è stato uno dei tanti che, lasciata la propria casa di Grosio nel cuore di una notte cupa e inquietante (per effetto di nuove insistenti piogge, il famigerato lago della Val Pola aveva superato i limiti di guardia e minacciava di tracimare), si erano rifugiati nelle baite di montagna in attesa che maturassero eventi migliori e a vivere, nel frattempo, un'inedita esperienza, dove l'incalzante alternarsi di ansie e disagi metteva alla prova il carattere di ciascuno, dove ci si doveva adattare a un brusco cambiamento di abitudini e a un'improvvisa alterazione di valori e dove specialmente noi, figli di uno stanco benessere, prendevamo quotidiana coscienza di che cosa significhi vivere nella precarietà. Come è facile immaginare, lassù, tagliati fuori dal resto del mondo, era forte l'esigenza di tenersi informati. Tutti volevano sapere che cosa sarebbe successo, perché a quello che sarebbe successo era legata la possibilità del ritorno alla normalità.

Strumento indispensabile si rivelava allora Radio Sondrio proprio grazie ai bollettini di Mambretti, nelle cui calde parole e nei cui toni vibranti si avvertivano di volta in volta la rabbia e la speranza, il desiderio di raccogliere e fornire notizie attendibili per fare e dare chiarezza, il coraggio insomma di dire le cose come stavano, di confortare la gente impaurita e, non ultima, la voglia di polemizzare per le incertezze dei responsabili e delle competenti autorità. Mambretti, che intuiva i dubbi e gli interrogativi delle popolazioni sparse sui monti, nei suoi efficaci resoconti riusciva a trovare sempre le risposte giuste, come in un colloquio a tu per tu. Così, più che un punto di riferimento, era diventato un prezioso compagno dei momenti difficili e noi evacuati lo sentivamo dalla nostra parte. Davvero, non avrebbe potuto rendere un servizio migliore.

Il cognome Mambretti non è dei più diffusi in Valtellina, perciò ho passato una vita a rispondere che non ero io il giornalista e nemmeno un suo parente. Dopo la sua scomparsa, ho ritenuto che nessuno m'avrebbe più chiesto nulla... ma incautamente: ancora oggi infatti, a distanza di anni, non faccio in tempo a dire come mi chiamo che scatta, implacabile, la domanda: parente del giornalista? No, rispondo. Un po' dispiaciuto.

Ivan Mambretti

Copia omaggio

Coordinamento:

Bruno Ciapponi Landi

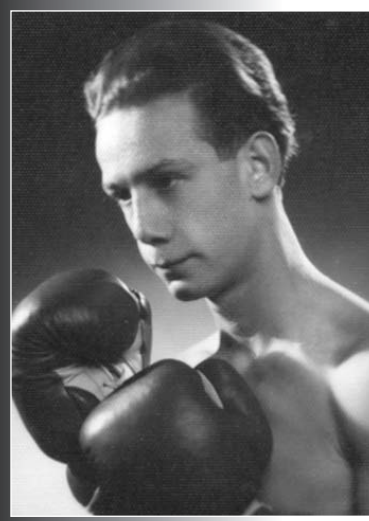
Redazione: Ivan Mambretti

Stampa: tip. Poletti - Villa di Tirano

■ Si ringrazia Fernanda Garbellini, cognata di Gim, per aver gentilmente messo a disposizione il materiale fotografico.

## GIM STORY

*Dall'infanzia... alla ricerca di un'identità*



## QUANDO SI FACEVANO LE ORE PICCOLE

*Innamorato del giornalismo in trincea, sapeva come mettersi sulla lunghezza d'onda degli utenti*

Non starò a ripercorrere una storia di oltre trent'anni di intensa vita professionale. Mi inducono a non seguire questa strada obiettive difficoltà di sintesi, ma anche il fatto che altri hanno scritto abbondantemente di Giuseppe Mambretti. Mi limiterò a isolare, dalla massa dei ricordi, quelli che sono più legati a un'esperienza comune di lavoro.

Il 1° gennaio 1975 comincio a lavorare a "L'Ordine", redazione di Sondrio. Mi ci ha portato lui, che dal 1973 è giornalista professionista, ma che ha già alle spalle tante stagioni di mestiere. Ho collaborato con vari giornali, in cronaca sportiva. Ma soprattutto ho preso parte, l'anno prima, a quella affascinante avventura che è stata Sondrio TV Libera, una delle primissime emittenti via etere in Italia. L'esperimento è durato pochissimo e si è sviluppato in un clima di inevitabile dilettantismo. Tuttavia rivelava la grande determinazione e l'intuito di Mambretti nel percepire i grandi cambiamenti che stavano per rivoluzionare il mondo dell'informazione.

Che anno, quel 1975! La vicenda Fossati, durata mesi, mi consentì di capire il concetto che del lavoro aveva il "capo". Quando c'era la grossa notizia da portare a casa, non c'era orario che tenesse. Il passaggio degli stabilimenti in mano pubblica fu deciso a Roma verso la mezzanotte di un giorno di maggio e l'unico giornale a portare la notizia fu, manco a dirlo, "L'Ordine", nella pagina di Sondrio, dopo ore di collegamento telefonico con la capitale. Nelle elezioni del 1975 andò perso il "fuori sacco" (accadeva spesso, purtroppo), che recapitava foto e materiale a Como. Solo la presenza del telecopier, precursore del fax, salvò la situazione: fu un altro caso in cui si fecero le ore piccole. Molti erano i "soloni" che giudicavano la qualità della stampa



Con un amico fidato.

valtellinese senza la conoscenza del contesto e delle difficoltà in cui essa operava: negli anni trascorsi a "L'Ordine" sperimentai di persona l'impegno richiesto ai cronisti locali e mi chiesi più volte come il Gim riuscisse a mantenere da anni quel ritmo di vita, con l'entusiasmo di un novellino.

Proprio quando sembrava che in redazione si fosse trovato un certo equilibrio, Mambretti tornò al mai dimenticato progetto: visto che fare la televisione era allora reato, perché non mettere in piedi una radio? E così, il 1° novembre dello stesso anno, Radio Sondrio TV iniziava le sue trasmissioni, con una fisionomia già segnata: non solo musica, ma anzi, parte qualificante, un notiziario quotidiano in tre edi-



Con il consigliere regionale Aldo Oberti (alla sua sinistra) mentre coordina una tavola rotonda.

zioni. Poi verranno altre emittenti, che cercheranno una diversa caratterizzazione, ma che nel campo dell'informazione dovranno ispirarsi alla lezione della sorella più anziana.

Fine gennaio 1978. Entrambi lasciamo "L'Ordine". Le nostre strade si dividono. Temporaneamente libero di tirare un po' il fiato, Mambretti ripropone la scelta televisiva e nel maggio 1979, un paio di mesi dopo la nascita di Telesondrio, Radio Sondrio TV manda in onda, dallo studio di Piazza Garibaldi, i suoi primi programmi. Le trasmissioni sono in bianco e nero, i mezzi tecnici tutt'altro che sofisticati, ma la mano che dirige si vede, eccome. Mi piace ricordare "Domenica Sport", in onda alle 18.30, come la più alta espressione di informazione televisiva mai vista in Valtellina. Tutti i risultati sportivi e non meno di 3-4 filmati di giornata sono un risultato straordinario per una emittente povera di mezzi finanziari e che vive dell'impegno disinteressato di molti. Purtroppo, costi esorbitanti e, forse, troppa fretta di passare al colore, provocano la fine dell'emittente. Ma, c'è da dubitare? Il Gim si affaccerà ancora sugli schermi televisivi dei valtellinesi.

Rientrato a "L'Ordine" nel 1981, Mambretti subisce un duro colpo nel 1984 con la chiusura definitiva della gloriosa testata comasca, in cui lavorava sin dal 1958. Ma non fa parte del suo carattere cullarsi nei rimpianti. Televaltellina, sorta nel 1986, gli affida la responsabilità dei servizi giornalistici, mentre già dall'anno precedente ha iniziato la sua collaborazione a "Eco delle Valli", dove cura una pagina tutta sua di cronaca, critica e costume.

I fatti di luglio e agosto 1987 dimostrano che gli anni e qualche delusione non hanno per niente scalfito la sua voglia di fare del giornalismo in trincea, senza accademia, ma vicino ai bisogni della gente. Dalla sede di Radio Sondrio, in via Gavazzeni, segue l'alluvione ora per ora, con continui aggiornamenti di notizie. Lo stesso farà nei giorni che segnano il ritorno di Sondrio alla normalità, in quelli tragici di Sant'Antonio, degli sgomberi e della traccimazione pilotata. La gente ha letteralmente fame di notizie ed egli non si

tira indietro, come al solito. Credo che mai, come in questa occasione, ci si sia potuti rendere conto delle enormi potenzialità della radio locale, delle sue quasi illimitate capacità di comunicare. E' un servizio reso alla collettività che gli procura il rispetto e l'ammirazione di tutti, per quella sua capacità di porsi sulla stessa lunghezza d'onda dell'ascoltatore, con il suo frasario secco ma non privo di iperboli.

Il 1989 nasce sotto ottimi auspici. Da quattro mesi Direttore Responsabile del "Corriere della Valtellina", il cui riassetto sotto il profilo grafico è solo la prima tappa di un ambizioso progetto complessivo, Mambretti potrebbe stendere un ipotetico bilancio professionale in cui le luci superano nettamente le ombre. Circondato in radio e tv da alcuni giovani che stanno imparando velocemente il mestiere, potrebbe voltarsi a guardare, con legittima soddisfazione, il cammino percorso da quando, nel 1954, prese il suo primo tesserino con il "Corriere Lombardo", deciso che quella sarebbe stata la sua strada, ad ogni costo.

Ma non c'è tempo di compiacersi: l'imponderabile è in agguato. Quando sono andato a trovarlo in ospedale, era un po' sofferente, ma pensava già alla ripresa lavorativa, perché non era ancora conscio della inesorabilità del male e il giornalismo rimaneva in vetta ai suoi pensieri. Così abbiamo parlato serenamente del nostro mestiere, delle nuove tecnologie incombenti, come non facevamo da tempo. Congedandomi, sapevo che non l'avrei più rivisto.

Come tanti, gli sono debitore di qualcosa e gliene sono grato, anche se il nostro rapporto non è sempre stato senza spine. Comunque si vogliono giudicare i suoi difetti e i suoi limiti (perché, come tutti noi, ne aveva e lo sapeva), ha dato un contributo determinante al mondo dell'informazione locale lasciando il ricordo di un impegno totale, senza riserve. Ma, al di là di questo dato quantitativo, ha lasciato anche alcune qualificanti intuizioni in materia di giornalismo radiofonico e televisivo che hanno preso forma, per la prima volta, in quel 1° novembre 1975.

Spero che il breve ritratto che ho tentato di tracciare sia abbastanza obiettivo o, almeno, non retorico. Quest'ultimo difetto, Giuseppe Mambretti detto Gim, non me lo perdonerebbe.

Paolo Valenti



"Intruso" in una squadra di calcio di medici: Stagni, Pruneri, Patriarca, Caiazza, Manfredini, Capararo e, accosciati, Marieni, Andreassi, Giorgi e Ungaro. Arbitro Camilloni (il primo a sinistra).

## IN QUELLA TAPPA DEL GIRO OSTACOLATA DALLA NEVE

*Detto a braccio al telefono due pezzi per due giornali!*

Conoscevo da tempo il Gim. Il nostro primo incontro, se ben ricordo, fu ad un Trofeo Vanoni a Bormio di qualche anno prima. Nell'occasione fece delle foto al gruppo di amici di cui facevamo parte, foto che provvide a sviluppare da solo come si usava a quel tempo.

Già allora bazzicavo con il Friz le redazioni dei giornali locali e fu facile conoscerlo e diventarne amico (eravamo anche coscritti!).

4 giugno 1960. Capitato per caso alla redazione dell'"Ordine", il quotidiano per il quale il Gim scriveva, mi invitò a seguirlo in Alta Valle dicendomi di portare con me la macchina fotografica, una mitica Voigtlander Vito B.

Il Giro d'Italia doveva passare a giorni in valle e fare tappa a Bormio, proveniente da Trento. C'era qualche problema, grosso, legato al maltempo che aveva visto i passi innevati in modo eccezionale per la stagione. Lo Stelvio era impraticabile e il Gavia, che doveva essere l'alternativa, come in effetti fu, non dava troppe speranze.

Partimmo da Sondrio, probabilmente in treno, e, giunti a Tirano circa all'ora di pranzo, Giuseppe mi invitò a casa sua dove la madre ci cucinò velocemente una bistecca alla Bismarck prima di ripartire in auto (un'Alfa Romeo targata SO 9260

con bene in vista il cartello "servizio stampa", guidata da Paolo Tomasi) per Bormio e successivamente verso il rifugio Berni per un sopralluogo del percorso che avrebbe interessato il Giro. Qui incontrammo diverse persone che erano al lavoro per rendere transitabile al meglio la strada ai cui lati la neve raggiungeva in alcuni punti l'altezza di 4-5 metri.

Giuseppe parlò con gente che conosceva, mentre io scattavo foto. Poi si scese a Bormio e qui, questo è il ricordo più vivo che ho di lui!, il Gim entrò in una cabina telefonica, posta all'esterno della stazione dei pullman Perego, e dettò due pezzi: uno per un giornale sportivo (forse intitolato "Ciclismo") e un altro a quello di cui era redattore.

Tanti anni sono passati da allora, le frequentazioni con lui sono state tante, fino alla sua scomparsa.

Quella telefonata mi è però rimasta sempre in mente e anche ora, se penso a Giuseppe Mambretti, la prima cosa che ricordo di lui è quel momento. Sentirlo dettare al telefono i due pezzi, a braccio, con grande sicurezza e molta professionalità, mi affascinò enormemente. Scoprii in quell'occasione la sua grande abilità, la stessa che lo ha poi accompagnato nel suo purtroppo breve cammino di giornalista.

Antonio Del Felice



Giugno 1968. Con Fernando Fanoni durante un'intervista a Gino Bartali (a sinistra).

### IMPOSSIBILE CONTARE I SUOI AMICI E COLLEGI

■ Durante la preparazione di questa manifestazione, agli amici di Gim coinvolti sono tornati spesso alla mente nomi di altri amici da non dimenticare. Ma Gim ne aveva avuti troppi perché fosse possibile raggiungerli. Anche scorrendo i necrologi di quell'ormai lontano 1989 ne avremmo trovati diversi: dai collaboratori del "Corriere della Valtellina" che dirigevo, ai suoi "ragazzi di Radio Sondrio"; dagli allievi della 5° elementare di Castione ai quali aveva insegnato a fare il giornalino di classe, ai colleghi de "Il giorno", a **Indro Montanelli** che rimpiange "l'indimenticabile collaboratore" de "Il giornale". Lo avevano ricordato anche "La notte" a cui aveva collaborato e, naturalmente, tutte le testate locali. Non abbiamo invitato nessuno in particolare, ci siamo appellati ai giornalisti, alle redazioni dei giornali e alle emittenti radio e televisive locali perché ci aiutassero a farlo. Ci è parso un metodo che avrebbe scelto anche Gim e, per loro, un dovere morale a cui non si sarebbero sottratti.

### UN FONDO DOCUMENTARIO PRESSO IL MUSEO ETNOGRAFICO

■ I nipoti e la cognata di Giuseppe Mambretti hanno costituito un fondo documentario dell'attività di Gim presso il Museo Etnografico Tiranese. Si tratta di alcuni album fotografici (fra i quali quello che documenta il "Raid Livigno-Venezia" realizzato nel 1960 con l'amico Giuseppe Marchetti su un gommone "Aquila" e la relativa raccolta di stralci dalla stampa); di vari fascicoli di documenti cartacei fra i quali figurano gli atti processuali della vertenza da lui sollevata e che portò al riconoscimento del diritto dei giornalisti al segreto professionale. Vi è anche una lettera del 1954 inviata al Rifugio Sertorelli al Passo dello Stelvio dal compagno d'infanzia **Alberto Quadrio Curzio** (allora diciassettenne campione di sci, in attesa di cimentarsi con l'automobilismo e, con sempre maggiore successo, con le scienze economiche). Naturalmente è cospicuo il numero degli articoli a stampa.

### SPORTIVO DILETTANTE MA IMPEGNATO

■ Il Gim era uno sportivo, dilettante ma impegnato, di varie discipline. Praticò la **box**, lo **sci**, lo **snowboard** e ne sperimentò quante poté. Con vera passione si dedicò alle **immersioni subacquee**, nel mare e con gli amici del club "Valtellina sub" che riprendeva nelle annuali immersioni al lago Palù, in estate per immergere un piccolo "Cristo degli abissi" e in autunno per recuperarlo e riportarlo nella chiesetta dell'alpe. Fra le sue carte sono conservate le foto dell'immersione di **Eudo Dordi** che nel 1971 recuperò la statua aprendo un varco nella superficie ghiacciata del lago. L'iniziativa, idealmente collegata alla più nota analoga di Camogli, mirava anche a richiamare l'attenzione sullo stato dei laghi alpini minacciati di estinzione dall'indiscriminata captazione delle acque da parte delle industrie idroelettriche.

### SUL SUO CASO SI PRONUNCIÒ LA CORTE COSTITUZIONALE

■ Fu un pronunciamento della Corte Costituzionale sul suo caso a chiarire il diritto dei giornalisti al segreto professionale. Era stato imputato di testimonianza reticente davanti al Pretore di Sondrio, ma il magistrato (era allora il dott. **Carmelo Guadagnino**) ritenne fondate le ragioni del giornalista e rimise gli atti alla Consulta. Non aveva voluto rivelare la fonte di una notizia inerente l'attività eversiva del M.A.R. (Movimento di Azione Rivoluzionaria) che aveva rivendicato gli attentati dinamitardi di quegli anni in Valtellina, argomento al quale Mambretti aveva coraggiosamente dedicato numerosi servizi.